

a raggiungere anche questa formazione e a dare quei prodotti che si ha il diritto di attendere dal suo ingegno.

E questi difetti abbiamo voluto risaltare perchè vogliamo che il libro del Botti sia studiato e discusso.

AGOSTINO GEMELLI.

F. C. S. SCHILLER. — *Formal Logic*. A scientific and social Problem.  
— 1 vol. in-8 pp. XII-423, Macmillan and C.°, London 1912.

Lo Schiller sotto il nome di « logica formale » inchiude e condanna non solo quella che da altri è designata col nome di « logica formalistica » ma anche la logica formale propriamente detta, e, criticando e condannando quella, presume di aver criticato e condannato anche questa, cioè, in blocco, tutta la logica tradizionale e classica, alla quale dovrà sostituirsi la *logica psicologica*, o *psicologista*, cioè quel complesso di leggi o regole o norme del pensiero che risultano dall'analisi psicologica del pensiero, ossia dalla considerazione dei processi del pensiero non in una pretesa *forma* di esso distinta dalla materia (del concetto, del giudizio, del raziocinio considerati astrattamente nella loro forma verbale di termine, proposizione e sillogismo considerato esso pure, a sua volta, astrattamente), ma nel loro sorgere e svolgersi attraverso la fitta rete psichica di interessi, di desideri, ecc., la logica dello psicologismo e della forma speciale di esso offertaci dal prammatismo, insomma. Una logica a posteriori risultante per selezione, non a priori, una logica, pare, normativa sì, ma indotta in base a postulati, non dedotta. Il pensiero puro, così come la forma pura del pensiero non esistono; quindi ogni logica è necessariamente empirica nella sua origine e nel suo valore. E così con la logica sillogistica è condannata anche la logica del concetto col solito semplicismo, che abbiamo imparato a conoscere altre volte nello Schiller. Ma, evidentemente, prima di condannare in blocco, bisogna vedere se tra la logica formale e la formalistica c'è identità, o se non c'è invece una differenza radicale che impone una pertrattazione a parte e radicalmente diversa di quelle due discipline. La logica formale vera è la dottrina della forma unica del pensiero: il *concetto*, come sintesi di individuale e universale, come storia o giudizio sintetico a priori, come concetto universale concreto, come scienza del concetto puro. Per essa la forma verbale in cui si suole incarnare generalmente il concetto non ha nessun valore logico e si guarda bene dal considerare le distinzioni verbali come distinzioni concettuali o l'identità di forma verbale come identità concettuale. La logica formalistica invece, trasporta nei concetti le qualità e le distinzioni dei termini, trasporta nei giudizi le modalità e le specie delle proporzioni, trasporta nei raziocini le figure e i modi dei sillogismi; anzi la distinzione stessa delle forme logiche in concetti, giudizi e raziocini è nient'altro che una proiezione di forme verbali nell'attività del pensiero. Perciò la logica formalistica, *qua talis*, non ha valore speculativo (logico in senso vero), ma solo empirico e descrittivo; ci dà, riassunti, con più o

meno pretese di completezza i modi più consueti dei quali l'uomo si serve nel suo discorrere, nella esposizione e nella discussione delle idee; è un'arte in senso di tecnica, o, meglio, è una collezione (non connessione) delle forme del discorso empirico umano, una specie di retorica o grammatica superiore messa a servizio non del parlar bello ma del parlar giusto. Può essere ed è fino a un certo punto praticamente utile come tutte le discipline descrittive assunte a discipline normative e precettistiche, ma non ha valore speculativo, non ci dà, anzi ci nasconde la forma intima del pensiero necessaria e unica, e si contenta di offrirci le forme esteriori, arbitrarie e quindi componibili e combinabili all'infinito. E lo Schiller ha buon giuoco a mostrare il carattere arbitrario di questa logica, la astrattezza di essa, la inutilità e perfino il danno non leggiero che essa può arrecare allo sviluppo serio delle scienze e della mente individuale. Ha ragione lo Schiller: « *It is not possible to abstract from the actual use of the logical material and to consider " forms of thought " in themselves, without incurring thereby a total loss, not only of thut but also of meaning* » (IX).

Ma con ciò non si è mica detto che ha ragione a non riconoscere altra logica che quella psicologica, tutt'altro. Oltre la logica formalistica (o formale come la chiama erroneamente lo Schiller) c'è la logica formale vera, secondo la quale la materia è fusa nella forma, poichè per essa la forma logica, concettuale è sintesi di materia e forma, di pensiero e rappresentazione: è forma non astratta ma concreta; è tutto il pensiero reale storico perchè appunto sintesi di universale e individuale: è il razionale-reale, il concetto. E Dio ci salvi dalla logica psicologica o psicologista! Poichè in essa, oltre che non trovare nulla di meno arbitrario che nella logica formalistica, non si trova neanche quella apparenza di necessità e di assolutezza che la logica tradizionale ci offre, sia pure sotto una forma astratta e verbalistica. Finchè non si accetta e non si capisce la logica del concetto puro e semplice ogni tentativo di riforme logiche sarà nulla più che un saltare dall'arbitrario all'arbitrario, dall'astratto all'astratto e un aggiungere al male un nuovo male o una forma nuova del male. E per ottenere questo scopo non mette certo conto di scrivere un grosso libro come questo. Se lo Schiller avesse riflesso bene su quelli che lui ritiene e sono i due caratteri fondamentali della logica formalistica e cioè: 1.º la credenza che sia possibile considerare la « validità formale » come una cosa a parte e indipendente e astrarre dalla verità « materiale »; 2.º la credenza che sia possibile trattare la logica senza riguardo alla psicologia e di astrarre dal contesto attuale in cui le asserzioni sorgono; tempo, luogo, circostanze, scopo, personalità, ecc. (p. 374), e se avesse poi esaminato con più spassionatezza la logica del concetto-storia, non avrebbe forse fatto giustizia sommaria di tutta la logica tradizionale ed avrebbe trovato che parecchie delle sue critiche sone state già fatte da altri, i quali non sentirono però il bisogno di sostituire, come fa lui, le etichette psicologiche alle etichette della logica formalistica. In questo libro c'è molto del buono anche perchè dal principio alle fine corre nelle pagine una domanda sempre crescente

di concretezza e, anzi, pare a volte che lo Schiller abbia colto il centro della critica e della ricostruzione. Pur troppo i pregiudizî prammaticistici gli impediscono di assurgere ad un punto di vista superiore, anche lui, pur nella lotta contro gli schemi e le etichette, maneggia schemi ed etichette; meno male, anzi molto bene che, da buon prammaticista, ne è consapevole.

E. CHIOCCHETTI.

JOS. GEYSER. — *Lehrbuch der allgemeinen Psychologie*. Zweite gänzlich umgearbeitete und bedeutend vermehrte Auflage. — 1 vol. in-8 gr. pag. 750, Münster i. W., H. Schönningh 1912.

Chi conosceva la prima edizione di quest'opera deve trovare la presente del tutto nuova. Riesce quindi giustificato che noi ne parliamo come di opera nuova. Essa rappresenta un nuovo contributo che l'eminente professore della Università di Münster in Westfalia ha dato alla nostra filosofia; e anche questo volume, al pari della sua « *Logica* », (1) merita di essere benevolmente apprezzato dai nostri amici. Del Geyser abbiamo parlato più volte lo scorso anno (2), abbiamo notato come il suo sforzo, sforzo efficace e molte volte coronato dal successo; sia di darci una filosofia moderna nel senso buono della parola, ossia una filosofia che riconosca tutte le attuali esigenze del pensiero e passi attraverso la critica che i pensatori moderni sono venuti facendo del proprio pensiero nel suo continuo sviluppo, pur mantenendo fede a quel nocciolo di concezioni fondamentali trasmesse a noi dalla filosofia medioevale, che costituisce l'elemento caratteristico e la spina dorsale del sistema. Insomma ci sembra che il Geyser abbia sentito, al pari di noi, la necessità assoluta in cui si trova in questo momento la Scolastica. Nel primo rifiorire della Neoscolastica — poichè causa della decadenza della Scolastica si credeva essere stato il separarsi violento che la Scolastica aveva fatto della scienza e il non riconoscere i progressi che la scienza nel frattempo era venuta compiendo (così, per esempio, pensa il De Wulf e con lui moltissimi) — parve che, per far risorgere la Scolastica nel nostro secolo, per avere il diritto di chiamarla veramente neoscolastica, bastasse metterla in contatto con i progressi della scienza contemporanea, e far rientrare nella concezione generale che essa ci offre dell'universo tutto quello che la scienza ha oramai acquisito al sapere. E si diceva anzi: occorre oggi un San Tomaso, il quale, possedendo in pugno tutta la scienza moderna, sappia organare tutto questo immenso materiale mediante le idee direttrici del pensiero scolastico. E, poichè parliamo di un libro di psicologia, ricorderemo che si riteneva e si ritiene da molti che basta, per far rispondere alle esigenze attuali la nostra psicologia, introdurrevi tutto quello che la moderna psicologia sperimentale ha saputo trovare.

(1) Vedi: *Rivista di Filosofia Neoscolastica*, A. IV, fasc. VI, pag. 706.

(2) Vedi: *ibid.*, pag. 743.